

Un mese fa il ministro aveva detto che i terroristi stanno nelle retrovie di Prodi e che tra gli elettori della D'Antona c'era chi era contento per la morte del marito

Gasparri e le Br, dal governo insulti su insulti

Alla Camera il sottosegretario Ventucci dice: «Non c'è motivo per scusarsi». Olga D'Antona lascia l'aula: «Si vergogni»

Federica Fantozzi

ROMA Nel tardo pomeriggio di ieri il governo risponde in aula a un'interpellanza congiunta di tutta l'opposizione sulle dichiarazioni rilasciate a un mese fa dal ministro Gasparri a *Libero* a proposito dell'omicidio D'Antona, tra cui: «Prodi ha molte persone del suo seguito che meriterebbero di stare in galera... Le retrovie dei terroristi sono nelle file di Prodi... Spero che tra gli elettori della signora D'Antona non ci siano persone che non si sono dispiaciute della morte del marito».

Risponde, per la precisione, il sottosegretario - forzista - ai rapporti con il Parlamento Cosimo Ventucci (cioè il vice di Giovanardi) esordendo candidamente: «Gli uffici del ministro Gasparri ci hanno fatto pervenire una nota in cui si precisa...». Questo: che «non appare sussistere il dovere di formulare delle scuse perché non c'è stata nessuna offesa, ma al contrario la massima considerazione per le vittime del terrorismo».

A quel punto Olga D'Antona - deputato Ds nonché vedova del professore ucciso a Roma dalle Brigate Rosse - si alza dal suo posto, si avvicina al banco del governo e grida due volte a Ventucci: «Sottosegretario, non si vergogna neanche un po'? Non si vergogna neanche un po'?». La replica dell'interessato supera ogni aspettativa: «Ma perché non esci fuori che è meglio!».

Lei lo fa. E una volta uscita si sfoga: «Come fa a convivere con persone del genere? Questo governo è una vergogna. E troppo sentir rispondere giustificando le dichia-

razioni volgari e insinuanti di Gasparri».

In aula è il diessino Giorgio Bogi a controreplicare: «Se un ministro si esprime come Gasparri, ciò è fonte di un costume di rissa che ferisce le istituzioni... Non parliamo dell'umanità che si deve avere

rispetto al dolore generato da episodi di questo tipo».

Ma anche il dielle Franco Monaco, che ha illustrato l'interpellanza in sostituzione di Luciano Violante, è turbato dall'episodio: «È stata una cosa grave, incivile, disumana. Il governo ha dato una

Napoli

Camorra, ancora un omicidio trasversale Blitz durante un «summit»: 7 arresti

Edoardo Novella

NAPOLI Strada per strada la guerra tra il boss Ciruzzo 'o milionario e i traditori «scissionisti». Strada per strada la guerra dello Stato contro la camorra. Scampia: mercoledì notte summit dei «ribelli» per studiare come reagire alla furia di Paolo Di Lauro. Ma in via Fratelli Cervi, quando manca un quarto a mezzanotte, scatta il blitz della polizia: 7 arresti. Secondigliano: ieri poco dopo le 13 Antonio Esposito, 60 anni, è dentro una salumeria di via Monterosa, entrano due killer con indosso un casco da motociclista, sparano, 4 colpi, i clienti che si buttano in terra, dietro il bancone. Esposito è in un lago di sangue.

La bara bianca. Un'altra giornata a Napoli, copione di pistolettate intervallata dalla bara bianca di Mina, la ragazza di 22 anni bruciata mezza viva nella sua auto domenica notte solo perché era stata innamorata di «Vincenzo» - uno degli «scissionisti», appunto. Funerale blindato, 20 minuti in tutto secondo le disposizioni volute per motivi di ordine pubblico dal questore Malvano. Un urlo all'uscita della chiesa: «Li perdono, li perdono». E la madre di Mina. Attorno gli amici della ragazza, quelli del

volontariato. Vincenzo però non c'è. Ancora si nasconde, forse prepara la vendetta per lei, per Mina. Un «riscontro» a suon di bossoli. Sicuramente lo stavano mettendo in piedi i suoi fratelli, Gemmaro e Raffaele Notturmo, bloccati insieme a Arcangelo e Anna Abete, Gemmaro Marino - ritenuto il «promotore» della scissione - Massimiliano Cafasso, Ciro Mauriello nel covo di Scampia. Il blitz ha ricalcato fedelmente il clima di trincea che vivono molti quartieri partenopei, con i camorristi asserragliati tra protezioni di ferro e d'omertà. Gli agenti arrivano a via Cervi, circondano il palazzone e salgono al tredicesimo piano. Di fronte a loro, prima della porta blindata, un cancello - abusivo - installato sul pianerottolo. Vedono la Abete, assegnataria dell'appartamento, e Genaro Notturmo, che stanno per uscire da una porta a vetri intermedia. I due indietreggiano, si chiudono dentro. Allora l'irruzione. All'interno i 7 fanno appena in tempo a gettare fuori dalla finestra una sacca con dentro un armeria: due pistole mitragliatrici tipo Uzi, due pistole Beretta calibro 9 - una delle quali con silenziatore - una Colt Mk, una Steor con colpo in canna, una Glock, un revolver marca Franchi 38

special e la bomba a mano tipo ananas. La sacca vola giù e addirittura un colpo esplose e sfiora un poliziotto. Nel covo gli agenti sequestrano anche apparecchiature elettroniche in grado di intercettare e disturbare le frequenze gsm e quelle radio delle forze dell'ordine. «Avevo detto in Parlamento che lo Stato avrebbe risposto alla camorra colpo su colpo e, come si vede, il primo è già arrivato» dice il ministro Pisanu. Sicuro che gli arresti frutteranno.

Intanto le indagini sull'ultimo morto ammazzato descrivono Antonio Esposito come «persona perbene», titolare di diversi negozi e incensurato. Sul momento s'è cercato di capire se le sue attività si possano essere trovate a sfiorare quelle degli interessi dei criminali della zona. A Scampia anche solo un sospetto basta e avanza per finire con del piombo addosso. Ma la risposta al perché un commerciante debba esser crivellato come in una mattanza è insieme più semplice o più assurda: un caffè. Una tazzina presa al bar - questo sospettano gli inquirenti -

con qualcuno cui, semplicemente, non bisognava stare accanto. Niente «affiliazione», basta un caffè sbagliato. Magari con Raffaele Abinante, detto «Papale e marano», ritenuto il boss di Piscinola, zio di Salvatore, il ragazzo massacrato l'altro ieri mattina in via Campana.

Una canzone per la riscossa. Ad ogni incrocio Napoli può dare morte. Ecco perché i bambini delle scuole di Scampia restano in classe anche al pomeriggio: lontani dalle strade, lontane dalle cattive compagnie. O peggio. Come fanno i ragazzini del X circolo, dedicato ad Iaria Alpi, un palazzone tra i grattacieli di cemento, veri e propri bunker della camorra. «Cerchiamo di tenerli qui il più possibile - ha spiegato la preside Anna Maria Rinaldi - e li invogliamo a venire tutti i giorni». Nell'atrio della scuola, la bandiera della Pace alla parete. Mille colori, come la Napoli è di Pino Daniele, che oggi alle 11.50 andrà su tutte le radio della città, canto di riscossa contro la camorra.

risposta sconcertante e offensiva: il sottosegretario se l'è cavata leggendo una velina predisposta dagli uffici del ministro Gasparri. Sottraendosi al vero punto: se il governo condividesse o meno quelle parole. La risposta è stata così burocratica, evasiva e offensiva della sensibilità di Olga D'Antona da indurla a lasciare polemicamente l'aula. E la frase che le ha rivolto Ventucci è stata agghiacciante».

Poco dopo il sottosegretario azzurro si scuserà pubblicamente con la seguente, imprevedibile motivazione: «Non mi ero accorto che quella signora fosse Olga D'Antona». E con il seguente eufemismo: «Mi scuso per l'invito piuttosto non garbato».

Subito però il ministro destinatario dell'interpellanza rimette le cose a posto usando toni adeguati: «Capisco che il turbamento personale può indurre a valutazioni errate, alle quali non intendo replicare ulteriormente, ritenendo che la risposta del sottosegretario Ventucci sia stata chiara ed esauriente». Giudizio, quest'ultimo, comprensibile: dato che la risposta l'ha scritta lui, Gasparri, non gli si può chiedere di dissociarsene *apertis verbis*. Il ministro conclude così: «La vergogna dell'Italia è il terrorismo che ha massacrato onesti servitori dello Stato come D'Antona e Biagi. La vergogna sono coloro che saccheggiano negozi spalligati da esponenti politici della sinistra».

Resta dunque aperto, al di là delle questioni di buona educazione e civiltà, l'interrogativo su cosa il resto dell'esecutivo - a parte cioè Gasparri e i suoi uffici - pensi degli accostamenti fatti dal medesimo Gasparri tra il terrorismo, Prodi e gli elettori di Olga D'Antona.

I «ragazzi-libro» uniti contro Cosa Nostra

Palermo, al seminario sulla mafia, Caterina e Massimiliano, 23 anni chiedono: perché non c'è unità nel fronte antimafia?

Saverio Lodato

PALERMO L'altro giorno, alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, dove è in pieno svolgimento un mega seminario sulla mafia preteso dagli studenti e riconosciuto dai professori, mi sono imbattuto in una Ragazza-Libro e in un Ragazzo-Libro. E ho parlato con loro. Proprio così. Cerchiamo di spiegarci meglio. Uniformarsi alla normalità, comportarsi come si comportano gli altri, meglio se in eterno movimento per evitare di fermarsi a riflettere o per guardare un tramonto, o appiccicati alla televisione, vivendo secondo precetto televisivo: questo pretendeva dai suoi sudditi il potere occulto di *Fahrenheit 451*, libro marziano per eccellenza scritto nel '53 da Ray Bradbury. Per quel potere le cose cominciarono ad andare storte quando si formarono piccole pattuglie di resistenza composte da Donne-Libro e Uomini-Libro che per reagire alla scelta del regime di inviare al rogo i testi del sapere e annichire la memoria, impararono, ovviamente a memoria, tutti i testi del passato. Ne nacque una catena della tradizione orale che presto, per il regime, divenne ingestibile. Direte: che c'entra? Il fatto è che oggi solo nelle università si possono incontrare ragazzi, cresciuti nell'era berlusconiana, privi di esperienze politiche e culturali precedenti. Insomma: persone che da quando sono nate potrebbero essere indotte a ritenere che il regime berlusconiano sia l'unica forma possibile della politica. Ma è vero il contrario: proprio nelle università si possono trovare le Donne-Libro e gli Uomini-libro che rifiutano le imposizioni di *Fahrenheit 451*.

Caterina Cipolla e Massimiliano Lombardo, detto «Masino», entrambi 23 anni, mi chiedono: ma come è possibile che i mafiosi sono sempre uniti e perseguono lo stesso fine, mentre le divisioni sono diventate spesso uno dei tratti distintivi dell'antimafia? Possibile che persone schierate in prima fila non riescano a trovare un linguaggio comune per fronteggiare un nemico così forte e così feroce? Dicono anche: ci siamo accorti che c'è una forte spaccatura fra i protagonisti di quegli anni; fra chi ha fatto il magistrato, chi ha fatto parte della società civile, del movimento, della cultura, dell'opinione pubblica; e spesso questa spaccatura deriva da una gelosia del passato e di quello che è avvenuto, quasi a volersi tenere del-

le cose tutte per sé. Noi - aggiungono - abbiamo incontrato notevoli difficoltà a metterli tutti insieme per il nostro seminario. Ed è la prima volta che queste persone si ritrovano insieme dopo tanti anni. E ancora: la mafia cambia strategia, sta nella modernità, riesce a diventare globale, più flessibile, cambia faccia, ma la società civile e l'antimafia non riescono a stare dietro a questo cambiamento, con spaccature spesso frutto di individualismi e personalismi. Dipendesse da loro, da questi ragazzi dal volto pulito, che manifestano una tensione civile che sembrava scomparsa, tutto sarebbe molto più semplice, gli asti e le recriminazioni, i veleni e le polemiche, non avrebbero alcun diritto di cittadinanza nell'universo dell'antimafia. E mi colpisce che, pur sapendo tutto quello che c'è da sapere, abbiano fatto la scelta - come vedremo - di sospendere il giudizio, rivolgendosi ai relatori di questo inedito seminario, con la mente sgombra di chi vuole apprendere, non con la riserva mentale di chi vuole innanzitutto schierarsi.

Caterina e Massimiliano, la nostra Ragazza-Libro e il nostro Ragazzo-Libro, sono tra quegli iscritti alla facoltà che più si sono battuti perché il corso su mafia e antimafia fosse approvato dal consiglio di facoltà e dal preside Giovanni Ruffino e entrasse a pieno titolo nel programma didattico. Massimiliano: «Perché abbiamo voluto questo corso dal titolo "Cronache di mafia"? Perché per noi è importante che la storia della mafia sia insegnata nell'ambito accademico. Il tempio del sa-

per, soprattutto in Sicilia, non può esimersi dal suo ruolo di formare una cittadinanza e di analizzare il fenomeno mafioso. Noi siamo quella generazione che nel 1992, durante le stragi, aveva dieci anni. Io ricordo il funerale di Falcone anche perché quel giorno festeggiai il mio compleanno. Ricordo gli elicotteri sulla città e le facce bianche della gente. Ricordo la gente disorientata e che tutti pensavano la stessa cosa: ma che sta succedendo? Ho avuto la fortuna di crescere in una famiglia che partecipava al movimento civile e alla primavera e che mi portava, anche se ancora piccolino, ai cortei che si tennero in quei mesi. Ricordo che nelle scuole si parlava di mafia, che c'erano iniziative come "Palermo apre le porte" e "Palermo anno uno", iniziative che col tempo avrebbero perso significato. Noi abbiamo sentito un forte bisogno di parlare. Siamo una generazione che è cresciuta all'interno di un determinato percorso e adesso sentiamo il disagio perché di queste cose non se ne parla più».

Caterina: «Il giorno della strage di Capaci, paradossalmente, anche io mi trovavo a festeggiare un compleanno, quello di un mio amico. Ricordo che a undici anni fui molto traumatico passare da un momento di festa a un momento tragico come quello. Ero insieme a un ragazzo che scoppio a piangere perché aveva conosciuto Falcone. Suo padre era avvocato. E un giorno se lo era portato al Palazzo di Giustizia per fargli conoscere quel giudice famoso. Quel ragazzo aveva undici anni, quanti ne avevo io. In un primo

momento, di quello che era successo ho capito molto poco. Poi anch'io, stimolata dai genitori, ho partecipato ai funerali, al "comitato dei lenzuoli", e ricordo che le commemorazioni per i primi due tre anni, furono molto partecipate anche dal punto di vista emotivo. Ricordo invece negativamente che negli ultimi tre anni di liceo non si parlò più di mafia. C'erano ore del giorno e zone della città che erano tabù per tutti, non venivano assolutamente vissute, come se ci fosse il coprifuoco. Ci chiedevamo: come mai dopo la morte di Falcone e di Borsellino la città era rifiorita e invece noi, improvvisamente, non parliamo più di mafia?».

Massimiliano: «Siamo un gruppo di studenti che si è addossata una responsabilità in più. È venuta una spinta dal basso. Ci siamo detti: realizziamo un percorso, ma dobbiamo essere noi a decidere e produrre. No. Non vogliamo metterci alla testa di chissà quale antimafia. Ma vogliamo sottoporre certi temi all'attenzione e alla coscienza di tutti. Diamo a un'altra generazione la possibilità di non vivere lo stesso incubo che abbiamo vissuto noi». Caterina: «Le divisioni nell'antimafia ci sono e le percepiamo. Avvertiamo le spaccature fra persone che secondo noi dovrebbero essere unite. È importante legare allora le esperienze che differenti soggetti hanno fatto negli ultimi dieci anni».

Massimiliano: «Il preside prevedeva che i ragazzi del seminario sarebbero stati 120. Alla fine, se ne sono iscritti quasi 180. Avevamo pattuito un tetto anche in vista della correzione delle relazioni, ma

sono un bel po' di più. Vuole sapere se i ragazzi sono tutti autenticamente interessati all'argomento? Ventisei ore in un'aula magna, per quattro giorni di fila, per tre crediti: forse a molti ragazzi, se non fossero interessati, converrebbe fare altro». Caterina: «Abbiamo rivolto un preciso invito ai relatori. Abbiamo detto loro che dovranno confrontarsi con una platea di studenti che hanno voglia di conoscere, ma non di conoscere le polemiche. Abbiamo chiesto di non leggere relazioni scritte, ma di parlare a braccio e soprattutto di non venire a farci la solita lezione. E i ragazzi, anche loro, sono liberi di fare domande. L'idea è quella di far parlare chi quella primavera l'ha vissuta sulle sensazioni, e non con la memoria storica di ciò che era accaduto prima. Ma sia chiaro: peserà l'attualità».

Chiedo: cos'è per voi il rapporto mafia e politica? Rispondono quasi con le stesse parole: che non è un'invenzione. C'è. Si sente. È il problema dell'antimafia, il problema della democrazia. Sin quando ci sarà il rapporto mafia e politica ci sarà un sistema di potere criminale. E non ci sarà, soprattutto in questa regione, una democrazia sostanziale. E ancora: Provenzano è imprevedibile o non lo vogliono arrestare? Caterina: «Non lo vogliono prendere». Massimiliano: «Nella nostra terra c'è voglia di mafia». Concludono: «Anche per questo, al nostro seminario, non daremo una chiave di grande ottimismo». Spazzare via la retorica è un'ottima base di partenza.

saverio.lodato@virgilio.it

Vicenza, strage sfiorata alla sagra

VICENZA Una forte esplosione, e poi il fuoco dappertutto: sulle bancarelle della festa, sulla gente che affollava i vialetti della sagra di Santa Caterina, a Barbarano (Vicenza). In pochi istanti ieri pomeriggio si è scatenato l'inferno e per terra sono rimasti in 25 tra feriti e ustionati; tre sono in condizioni serie. La più grave è una donna, R.G., raggiunta dal fuoco su tutto il corpo. Assieme al marito, anch'egli gravemente ustionato, è stata trasferita in serata al centro grandi ustioni dell'ospedale di Padova. L'incidente - originato da una fuga di gas in un furgone rosticceria - poteva provocare una strage. Dopo una fiammata, sprigionata dal piano cottura del furgone, c'è stata una prima esplosione, seguita da altre due o tre deflagrazioni, mano a mano che le fiamme raggiungevano le bombole a gas degli altri mezzi vicini.

Toroc, blitz della guardia di finanza

TORINO Dopo l'Agenzia Torino 2006, anche il Toroc, il comitato organizzatore dei giochi invernali del 2006, finisce nel mirino della Procura di Torino. Due vicende diverse, la prima con indagini, la seconda no, ma caratterizzate dal medesimo blitz improvviso della Guardia di Finanza. Una settimana fa l'Agenzia Torino 2006 era stata perquisita, su ordine del pm Toso e Parodi. Ieri ci sono state soltanto acquisizioni di documenti nella sede principale del Toroc, in via Bologna, ed in quelle periferiche di Pinerolo e Oulx. I finanzieri hanno acquisito materiale anche nelle sedi del Coni di Torino e Roma. «Alla base dell'atto della Guardia di finanza non vi è alcuna ipotesi di reato, ma non precise segnalazioni e notizie di irregolarità che si sarebbero realizzate e verificate nella gestione del comitato» ha commentato Valentino Castellani, presidente del Toroc.

Fnsi, rieletto Serventi

SAINT VINCENT Paolo Serventi Longhi è stato confermato, per la terza volta consecutiva, segretario della Federazione nazionale della stampa, al termine del XXIV congresso del sindacato dei giornalisti italiani. È stato eletto alla prima votazione, con maggioranza qualificata. L'elezione è stata accolta dai delegati con un lungo applauso. Ha ottenuto 209 voti contro i 63 di Maria Grazia Molinari. «È la vittoria di una linea sindacale che si è affermata da molti anni», ha detto Serventi Longhi ai congressisti.

www.lernesto.it

Lernesto

Manifestazione nazionale

CONTRO LA GUERRA, PER L'ALTERNATIVA

Non potevamo non combattere

Nori Brambilla e Giovanni Pesce, partigiani

«Senza tregua»: il mio film sulla Resistenza

Marco Pozza, regista

Salario, pensioni, diritti: centralità del lavoro

Rita Ghiglione, operaia Fiom

Guerra e terrorismo

Manlio Dinucci, collaboratore de il manifesto

Due popoli, due Stati: scenari del dopo Arafat

Yusef Salman, Mezza Luna Rossa Palestinese in It.

Iraq: dal punto di vista della Resistenza

Subhi Toma, comitato internaz. Resistenza irachena

verso il VI congresso Prc

essere comunisti

Claudio Grassi

Segreteria nazionale Prc

sabato 27 novembre, ore 10.00

Centro congressi Frentani

ROMA - via Frentani 4